

Preoccupante svolta culturale

20 marzo 2024 – di mons. Ettore Malnati

A conclusione del secondo conflitto mondiale si è sviluppato sia in una prospettiva culturale, politica e educativa a livello internazionale un voler superare l'idea della conflittualità armata per risolvere contenziosi tra gli Stati.

La Dichiarazione dei diritti dell'uomo del '48 ne fa fede. La stessa attenzione internazionale durante la guerra fredda, con la risoluzione "razionale" della questione di Cuba, fu un respiro di speranza nel considerare che ci si avviava verso una cultura dei negoziati e non dei conflitti.

Certo le sanguinarie eccezioni vi furono con la complicità della politica internazionale degli USA, vedi il Vietnam e poi l'ingerenza nell'Iraq.

Se da una parte si fosse continuato una situazione belligerante, nelle aree culturali di formazione sarebbe prevalso l'irenologia alla polemologia.

Ricordo che appena avviato il corso di scienze diplomatiche alla facoltà di Scienze politiche all'università di Trieste con sede a Gorizia, molti più studenti erano interessati a irenologia e meno a polemologia. Questo era il clima che dagli anni Settanta-Ottanta si stava assaporando e scegliendo.

Parlare di interventi armati e affrontare problematiche internazionali era un qualcosa che usciva dal coro.

La stessa politica europea e occidentale in genere, anche grazie alle posizioni dei Pontefici Romani come Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, e la stessa Comunità internazionale sottolineavano l'importante ruolo dello sviluppo da offrire ai popoli dell'indigenza da parte dei paesi "opulenti" e l'oculato ed attento lavoro diplomatico a tutti i livelli per superare le varie contrapposizioni. Di grande rilievo fu la riconciliazione delle due Germanie con la caduta del muro di Berlino "senza colpo ferire", ma grazie ad un lavoro diplomatico di grande spessore che ha visto in campo "il meglio" della politica di quell'Europa che portava con sé lo spirito dei Padri dell'Europa dei popoli e non solo dei mercati, quali furono De Gasperi, Schuman e Adenauer, che seppero trarre dai principi cristiani una solidarietà culturale orientata alla pace nella giustizia e lontana dalla logica dei conflitti armati.

Oggi nel cuore dell'Europa vi è una guerra di aggressione ed una controffensiva dove si ritiene di giungere ad un "cessate il fuoco" con un continuo mettere in campo armi sempre più aggressive, foriere di morte e di distruzione che non fanno altro che aumentare odio reciproco che sarà difficile debellare.

Non si intravede una reciproca volontà per il di "cessate il fuoco" mediante coraggiosi negoziati con un arbitrato neutrale e di spessore internazionale, ma si continua enfaticamente a chiedere armi per "giungere alla vittoria".

Ogni soluzione armata è già di per sé una sconfitta.

Con la guerra tutto è già perduto, dignità, etica, giustizia e solidarietà.

Vi è poi qualche autorevole capo di Stato che fa intravedere di essere disposto ad inviare uomini e donne soldato per azioni belliche in terra altrui.

Quanto siamo lontani da una politica internazionale che veramente voglia la cessazione di questi massacri, con trattative che trovino un adeguato compromesso perché finisca “il rumore” delle armi e vi sia il colloquio di un cessate il fuoco per dare così una speranza pace nella giustizia possibile e un futuro dignitoso a donne, bambini e uomini che “sognano” di nuovamente assaporare la gioia delle cose semplici nella propria famiglia e nei propri villaggi.

Basta investire nelle armi, investiamo sulla ragione del dialogo, sulla solidarietà e sulla fraternità tra i popoli, dove la convivenza tra le diverse culture e tradizioni diviene preziosa opportunità per tutti.

mons. Ettore Malnati